

Bollettino

del

GRUPPO DEI ROMANISTI

991 – *Che succede al Vittoriano?*

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, una delle maggiori istituzioni culturali romane e sicuramente la più importante in Italia nel suo ruolo di custodia, catalogazione e valorizzazione del patrimonio documentario (manoscritto, iconografico, fotografico, bibliografico) relativo al raggiungimento dell'unità nazionale e alla costruzione dello stato liberale, attraversa la fase più critica della sua pur lunga vita iniziata nei primi anni del Novecento. Sottoposto nel 2017 a un regime commissariale in seguito a una serie di rilievi di carattere amministrativo che avevano portato all'azzeramento di tutta la direzione scientifica (nella persona del presidente, vicepresidente, segretario generale e Consiglio), l'Istituto che ha sede da tempo immemorabile al Vittoriano era

aveva presto provveduto a nominare un Coordinatore scientifico a titolo interamente gratuito e, su proposta di quest'ultimo, un consiglio composto in gran parte di professori universitari di prima e seconda fascia e di un consulente del settore archivistico, anch'essi senza diritto a nessun tipo di compenso. Non era stata invece rinnovata, risultando dunque sospesa *sine die*, la Consulta dell'Istituto, organismo formato dai presidenti dei Comitati dell'Istituto, articolazioni periferiche dello stesso, deputate a reggere la struttura associativa che sin dalle origini lo caratterizzava rispetto ad altre istituzioni similari.

I compiti di cui era investito il Consiglio prevedevano la ripresa e la prosecuzione delle pubblicazioni della semestrale "Rassegna storica del Risorgimento" nata nel 1913, la continuazione dell'attività editoriale, e



stato affidato dal Ministero per i Beni culturali e le Attività culturali e per il Turismo (MIBACT) al prefetto Francesco Paolo Tronca con un incarico della durata di un anno rinnovabile una sola volta. Avvalendosi dei poteri e delle competenze attribuitigli, il Commissario

l'organizzazione delle iniziative culturali, prima fra tutte il Congresso di Storia del Risorgimento fissato per il 20-23 novembre 2019 e dedicato al 150° di Roma Capitale. Tutto ciò, nei due anni trascorsi dal 2017, era stato puntualmente realizzato con l'uscita, dopo una lunga sosta,

di tre fascicoli della Rassegna, la pubblicazione di tre volumi di fonti e atti di convegni, e il coinvolgimento nel prossimo Congresso di una ventina di studiosi italiani e stranieri. Il tutto sotto un controllo amministrativo molto rigoroso ma non tanto efficiente da risolvere problemi logistici e strutturali di antica data, quali la mancanza dell'acqua nei servizi, l'annoso guasto dell'impianto di riscaldamento fermo da più di due anni, l'assenza di pari durata dell'aria condizionata: tutti aspetti negativi di una gestione che, pur assorbendo un cospicuo finanziamento pubblico, non riesce tuttavia a sanare difetti e carenze di funzionalità presenti in ogni edificio pubblico, ma altrove non destinati a cronicizzarsi. A tutto ciò si è aggiunta di recente la chiusura, anche questa *sine die*, del Museo del Risorgimento, pure dipendente dall'Istituto, con un danno non solo e non tanto economico, quanto di fruizione da parte di un pubblico di decine di migliaia di visitatori annui.

Succede intanto che nel giugno 2019 giungono a termine i primi due anni del commissariamento che automaticamente determinano anche la decadenza degli organi di direzione scientifica dell'Istituto. Per due mesi non accade nulla, poi si apprende che ad agosto un nuovo decreto ministeriale ha assegnato al dott. Tronca un ulteriore incarico di Commissario della durata di un anno. Passa ancora un mese e, quando sembra che nulla debba cambiare, a metà settembre il Coordinatore scientifico e il Consiglio vengono informati che la direzione scientifica dell'Istituto loro conferita nel 2017 è da considerarsi cessata, e che non ne viene designata una che la sostituisca. Il significato di tale ultima decisione non può che essere uno solo: una istituzione eminentemente culturale, una volta privata della sua direzione scientifica e dell'attività ad essa facente capo (oltre i congressi e le pubblicazioni, alcune mostre tematiche capaci di attrarre molti visitatori), si trova improvvisamente acefala, oltre tutto nell'imminenza del Congresso dedicato a Roma Capitale, e – quel che è peggio - viene ridotta al rango di un organismo burocratico con compiti puramente amministrativi.

Fatti come quelli appena raccontati non hanno bisogno di commenti. Quel che è certo è che non fanno onore a un paese che come l'Italia si vanta di possedere la percentuale più alta del patrimonio artistico e culturale di tutto il mondo. Nello specifico, come attestano i lavori degli studiosi che da più di un secolo frequentano la sala di studio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, i 1200 faldoni custoditi negli scaffali dell'Istituto, hanno rivestito e si spera possano rivestire ancora, un

ruolo di primaria importanza per la conoscenza del nostro passato.

Giuseppe Monsagrati

992 – Un curioso gemellaggio tra Roma e Milano

Mediante delibera n. 2048 del 2 dicembre 1954 il Consiglio Comunale di Roma decise di assegnare la denominazione ad alcune “nuove strade”. Tra esse figurava via Carlo Porta, il più grande poeta dialettale milanese (1775-1821), al quale fu così dedicata una traversa che unisce viale Trastevere alla via Portuense. Un omaggio quasi dovuto, visto che lo stesso Gioachino Belli – in visita a Milano tra il 1828 e 1829 – ebbe modo di conoscere i sonetti del Porta e quindi di ispirarsi alla sua modalità espressiva. La via si trova verso la fine del viale di Trastevere, quasi a suggello di questo che ha inizio proprio dalla piazza (con monumento) dedicata al Belli medesimo.

Un grande omaggio, quello di Roma, al primo poeta di Milano, assegnandogli una strada proprio nello storico rione che – almeno tradizionalmente – è considerato il più popolare e antico. Una voce corrente a livello locale voleva che tanto insolito riguardo per un milanese



La via privata Gioachino Belli a Crescenzago, Milano

in pieno Trastevere rientrasse in un clima di reciprocità o “gemellaggio” per il quale entrambi i poeti dovevano essere ricordati “nel centro storico”. Ciò premesso, anni fa volli accertarmi se anche Milano avesse avuto lo stesso riguardo, e in effetti una via Gioachino (sic!) Belli risulta nella toponomastica meneghina. Solo che, con sommo stupore, scoprii che trattasi di un triste e breve angiporto (senza uscita!) nella più anonima periferia milanese.

Incuriosito, volli chiedere lumi al riguardo direttamente al Comune di Milano, al quale mi rivolsi per iscritto al fine di ottenerne una risposta ufficiale. Questa mi giunse a stretto giro, datata 10 ottobre 1989. In essa,

dopo aver descritto la collocazione topografica della via, si spiegava che questa “venne intitolata con delibera del Consiglio Comunale del 5 febbraio 1926 [...] doveva essere ubicata in una nuova strada di piano regolatore nel centro storico di Crescenzago, ora inglobato nel Comune di Milano. Pertanto le motivazioni della diversa definizione, da via “in centro storico” a via “in zona periferica”, trovano spiegazione nell’inglobamento del Comune in cui originariamente era stata intitolata la via di cui trattasi”.

Con la potenza dei mezzi moderni, tramite Google Maps”, è possibile verificare che il malinconico viottolo non può certo trovarsi nel “centro storico” di un anonimo hinterland. All’epoca, quindi, il sommo Gioachino Belli – forse colpevole di essere romano – fu confinato in un lontano dimenticatoio anziché a Brera o ai Navigli. Di converso, a trent’anni di distanza, Roma si degnò di inchinarsi al genio del poeta milanese ospitandone il ricordo nel suo rione più pittoresco e celebrato. L’immane grandezza di Roma si vede anche in questo.

Domenico Rotella

993 – Ottobre 1969. L’astronauta Collins festeggia il compleanno a Roma

Durante il tour mondiale che stava facendo insieme a Buzz Aldrin e Neil Armstrong dopo la conquista della Luna, il 31 ottobre 1969 Mike Collins si recò in via Tevere, nella casa dove era nato in quello stesso giorno del 1930, quando suo padre era *attaché* militare dell’ambasciata americana: all’incrocio tra via Tevere e via Po si vede ancora la lapide collocata in quell’occasione. A raccontare questa storia è Marco Impiglia, che dopo averla pubblicata nella *Strenna dei Romanisti* di quest’anno, l’ha tradotta in inglese. Questa versione, intitolata *Michael Collins. From via Tevere to the Moon*, è apparsa il 20 luglio sulla rivista “Playing Past. The Online Magazine for Sport & Leisure History”.



994 – Carlo IV e l’Italia

Nei giorni 25-26 settembre si è tenuto il [convegno internazionale Carlo IV e l’Italia](#), dedicato alla figura del grande re di Boemia e imperatore del S.R.I. Carlo di Lussemburgo (1316-1378). Organizzato dalla Heinrich Heine Universität di Düsseldorf insieme con l’Università di Pavia e l’Università Cattolica di Milano, il convegno si è tenuto presso l’Istituto storico italiano per il medioevo e l’Istituto storico germanico e ha visto la presenza di numerosi studiosi; le relazioni relative ai rapporti con Roma sono state tenute da Kateřina Kubínová, da Andreas Kistner e dal nostro sodale Andreas Rehberg.



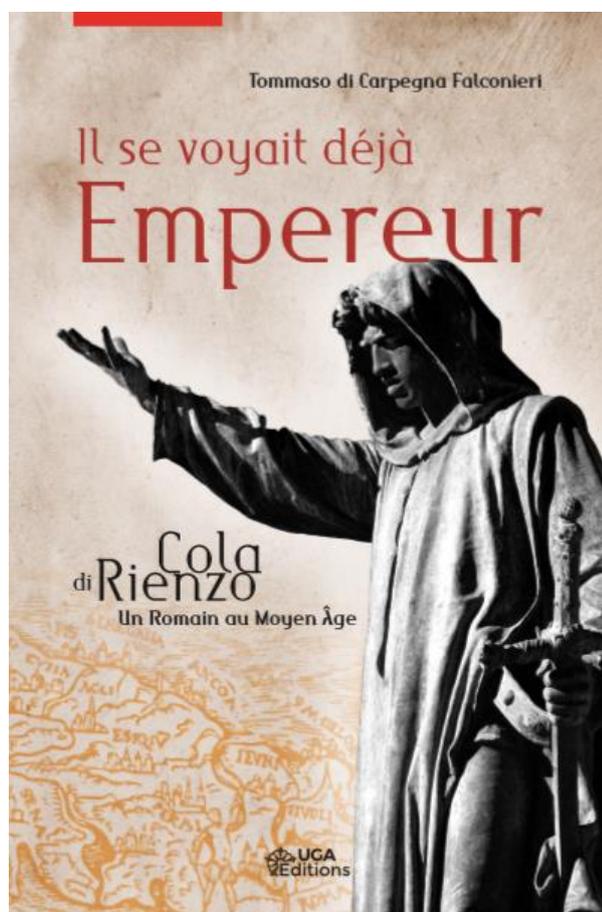
Anonimo. Pittura votiva dell’arcivescovo Jan Očko, particolare: l’imperatore Carlo IV, ante 1371. Praga, Galleria nazionale

Carlo di Boemia soggiornò due volte a Roma. Il primo viaggio in Italia (1354–1355) era legato al conferimento della corona imperiale, ma con un imperatore in veste di pellegrino. In occasione del secondo viaggio, nel 1368, Carlo IV e Urbano V si incontrarono a Roma, rianimando le attese di tanti contemporanei. Al centro dell’interesse della storica dell’arte Kubínová vi è stata l’*imitatio Romae* nei piani del re di Boemia, in particolar modo a Praga e nel castello di Karlstejn. Ancora oggi si sono conservati alcuni preziosi reliquiari, in parte doni di Urbano V, che testimoniano la venerazione di Carlo IV per la Città Eterna. Kistner ha evidenziato i non sempre facili rapporti del re imperatore con i cardinali.

Le complesse trattative con la Curia residente ad Avignone portarono a un'incoronazione imperiale *low cost* con un solo cardinale celebrante e festeggiamenti di un solo giorno (il 5 aprile 1355). La cerimonia che non dovette soddisfare pienamente Carlo IV, il quale però rispettò in questo modo i suoi accordi con il papa signore di Roma. Come ha illustrato Rehberg, l'Urbe per gli imperatori del tardo medioevo era un terreno difficile. L'idea imperiale fu caldeggiata anche da grandi poeti come Francesco Petrarca, che a sua volta era in contatto con non pochi romani. In questo ambiente filo-imperiale si distinguono i Prefetti di Vico e i Colonna. Roma per Carlo IV era un punto di riferimento ideologico-religioso, e dal canto loro i romani, in una Roma sempre più papale, continuarono a subire non poco l'attrazione imperiale.

Tommaso di Carpegna Falconieri

995 – Cola di Rienzo va in Francia



Nel settembre 2019 è uscito il libro di Tommaso di Carpegna Falconieri *Il se voyait déjà empereur. Cola di Rienzo : un Romain au Moyen Âge*, traduit de l'italien par Michèle Grévin, Grenoble, UGA Éditions, 2019. Si tratta della traduzione di una nuova edizione, ampliata, aggiornata e corretta, del libro uscito nel 2002 per la Salerno Editrice, che nel 2003 è valso all'autore un Premio per la cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nell'opera viene raccontata l'incredibile storia del cittadino romano più famoso del medioevo, Cola di

Rienzo (1313-1354). Uomo istruito e brillante, incanta le folle con i suoi discorsi, sogna di restituire a Roma la sua antica gloria e prende il potere nel 1347, a soli 33 anni. Politico visionario, umanista e uomo di fede attirato da ideali di riforma, in età romantica è considerato un precursore dell'Unità d'Italia. Dotato di una personalità complessa, ambizioso e contraddittorio, Cola non esita a rendersi il protagonista di superbe cerimonie, già immaginandosi di essere eletto imperatore. Conoscerà però una fine tragica, immortalata nelle celebri pagine della *Cronica* di Anonimo romano.

Questa biografia illumina un personaggio che possedeva l'arte innata di usare le parole per sedurre e convincere. L'autore decodifica le forme della propaganda che ha permesso a quest'uomo del popolo di raggiungere il potere, portandoci al contempo a riflettere sul tema sempre d'attualità del potere sinistro delle retoriche populiste. Il libro, inserito nella collana "Italie Plurielle" diretta da Ilaria Taddei dell'Università di Grenoble, viene presentato a Blois il 12 ottobre 2019, nell'ambito del festival "Les Rendez-vous de l'Histoire" che quest'anno ha come tema "L'Italie".

Andreas Rehberg

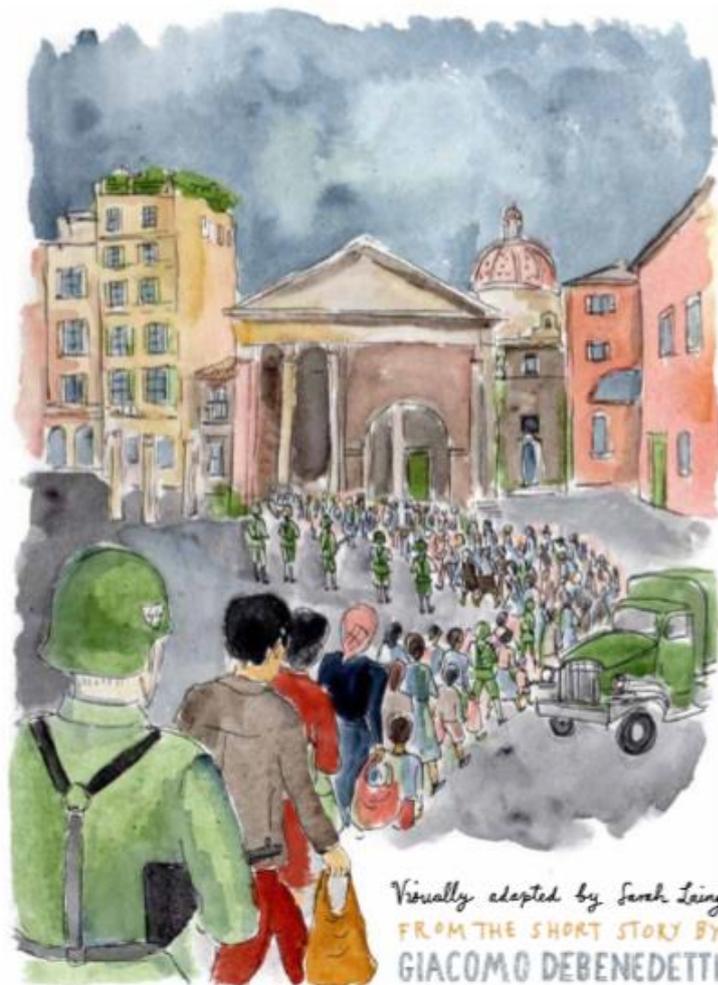
996 – Rome, 16 October 1943: *graphic novel* di Sarah Laing ispirato da 16 Ottobre 1943, di Giacomo Debenedetti

16 Ottobre 1943, capolavoro di Giacomo Debenedetti, è un testo fondamentale dell'identità collettiva della comunità ebraica romana, della storia dell'Olocausto in Italia, nonché un classico della letteratura italiana. Una storia breve che riesce a unire la ricerca della verità del reportage con la carica emotiva dell'eulogia.

Uno sguardo al contempo curioso e compassionevole permette all'autore di elevare il dettaglio a paradigma, affinché il lettore possa carpire l'equilibrio storico tra particolare e universale, collettivo e individuale. Non si è forse mai dato pieno credito a Debenedetti della capacità, che il suo testo dimostra, di carpire precocemente nel novembre 1944, a solo un anno dai fatti narrati e prima della liberazione dei campi e della fine del conflitto, l'essenza storica dell'Olocausto: ciò che Paul Ricoeur avrebbe poi chiamato *'l'interieur'* della storia, la differenza tra descrivere e raccontare, capire e comprendere. Debenedetti coglie che i nomi e le voci dei morti devono essere rivendicati e rappresentati, e si fa presto corifeo di un popolo che parla con una sola voce senza costringere al silenzio l'individuo. Con questo sforzo di cui si sente il peso quasi fisico, Debenedetti fa di Piazza Giudia e Via della Reginella, del Portico d'Ottavia e degli altri vicoli del ghetto un personaggio dove abitano a loro volta figure sia uniche che metonimiche: Celeste la pazza che si strappa i vestiti; Letizia l'Occhialona; la furba Laurina che si salva 'di chiacchera'; la materna Sterina, che resta in dietro a vestire il pupo. Il nome proprio restituito è un atto di resistenza attiva, lo schiaffo al crimine epocale del Nazismo che aveva tentato non solo di estirpare un popolo ma di obliterare il nome delle sue vittime. Il gesto finale del libro è la preghiera struggente

di rimanere in silenzio, di ‘non tentare di ri-immettere le vittime nel congresso umano’, è ulteriore dimostrazione di quanto Debenedetti avesse già compreso l’essenza dell’Universo Concentrazionario che fa della disuma-

ROME 16 OCTOBER 1943



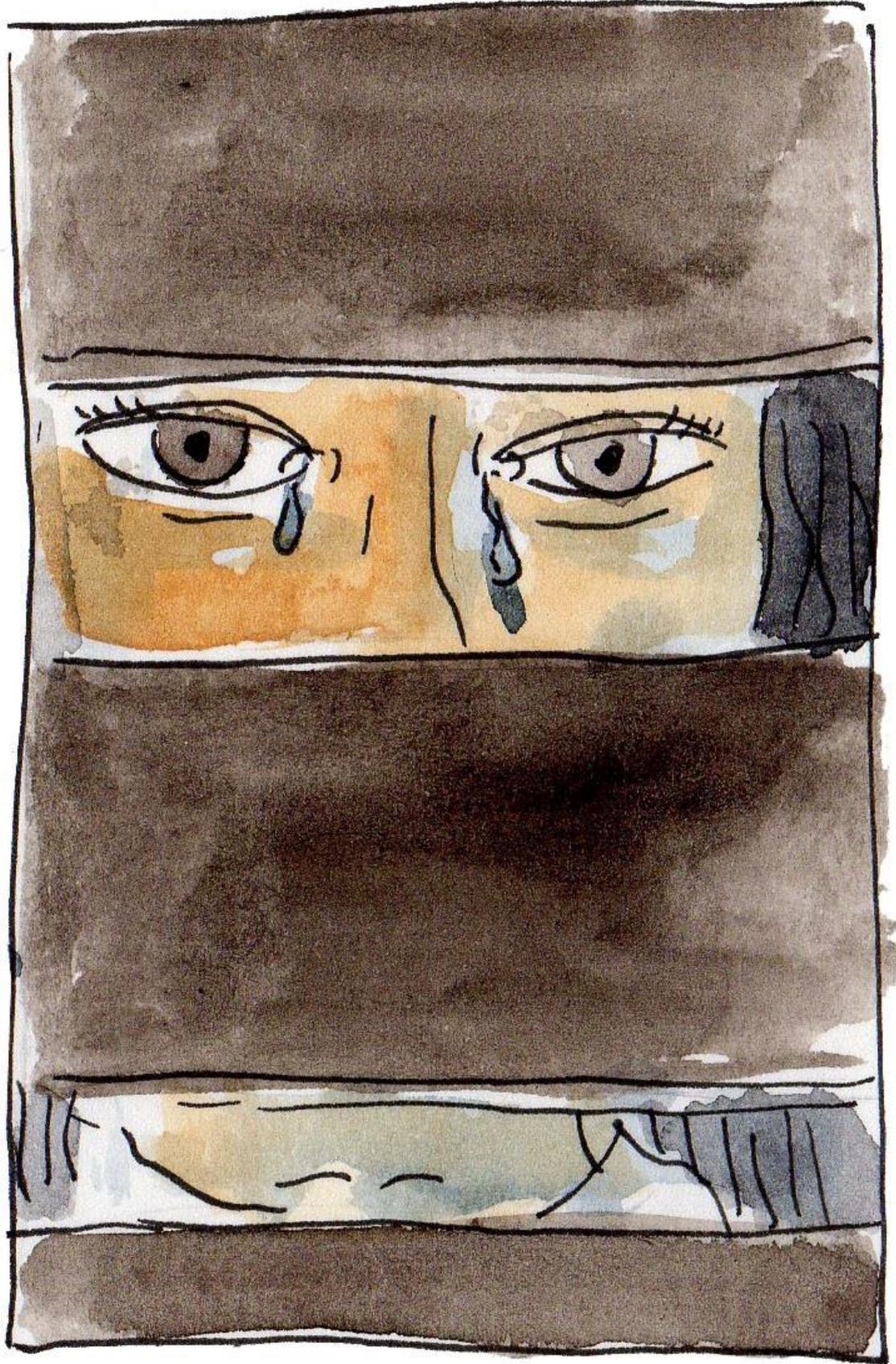
nizzazione sia mezzo che fine.

Si comprenderà allora l’emozione ma anche l’aprensione che chi scrive ha provato quando gli si è presentata l’opportunità di ricordare la razzia del Ghetto di Roma con un’edizione grafica di *16 Ottobre 1943*, grazie ad una collaborazione dell’Ambasciata d’Italia a Wellington, dello Holocaust Centre of New Zealand e della Victoria University of Wellington. Pur senza mai perdere del tutto la preoccupazione di non far giustizia a un testo di tale importanza, ci è parso importante riscoprire ancora una volta la testimonianza e l’analisi di Debenedetti, e presentarla a un pubblico diverso, giovane e lontano dall’Europa che non avrebbe forse mai colto la rilevanza universale di questa storia europea e romana, nonostante la propria storia coloniale sia essa stessa intrisa di violenza a sfondo razziale e di traumi collettivi più o meno irrisolti.

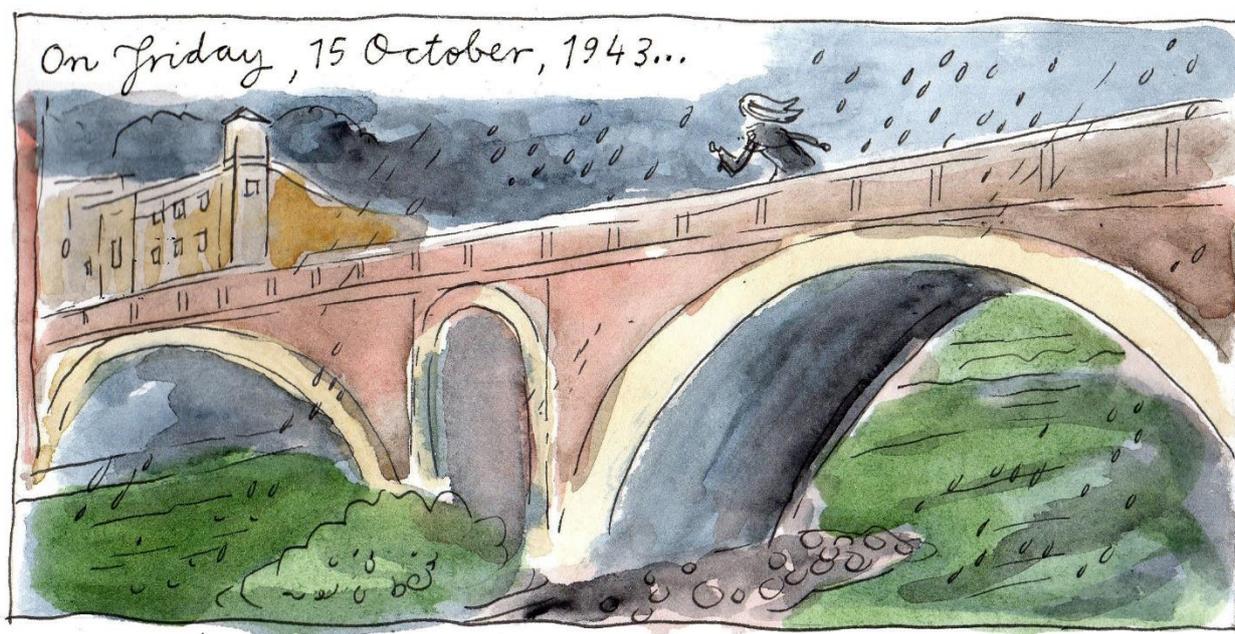
Nonostante i miei dubbi di storico ansioso, a gestire l’equilibrio tra libero trattamento artistico e rispetto dell’originale ha pensato Sarah Laing, disegnatrice neozelandese il cui *Mansfield and Me* ha già riscosso un successo internazionale. Laing ha portato una mano sicura ma conscia della propria estraneità agli eventi, uno sguardo emotivo ma non melodrammatico, e soprattutto rara sensibilità e moderazione: la coscienza che la chiarezza sta a volte nel non mostrare. L’arte di Laing è contrassegnata da uno stile quasi naïf, fatto di colori vivaci ed espressioni prese dalla quotidianità, come raramente accade in una rappresentazione dell’Olocausto dominata da un senso di presentimento e predeterminazione. Attraverso questa contrapposizione tra forma e contenuto, Laing riesce nell’ardua impresa di rimanere leale a una storia che non ha bisogno di lifting o modernizzazione, anzi che non è lecito alterare, ma al contempo a esprimere il proprio punto di vista storico e culturale, la sua sensibilità di artista e di donna, in un lavoro che si pone di essere non solo illustrazione ma traduzione inter-semiotica del testo. Dunque, se da una parte la ricostruzione metodica dell’ufficiale tedesco – “... la parola verboten tradotta in uniforme ...” – dimostra la sensibilità che si è portata verso il senso Debenedettiano del dettaglio, dall’altra l’aggiunta del tema del giocattolo smarrito e ritrovato, così delicata che quasi sembra scusarsi dell’intrusione, racchiude la preoccupazione materna di Laing che non può non immedesimarsi. E’ un’immaginazione empatica che Robert Gordon, luminare di letteratura e cultura italiana a Cambridge che ha contribuito con la prefazione al progetto, ha chiamato “umana e crudele” nel costringere anche il lettore ad immaginare. In effetti, essa ricorda la domanda perentoria di Primo Levi: “se dovessero uccidervi domani con il vostro bambino, non gli dareste oggi da mangiare?”.

16 Ottobre 1943 è una storia di perdita collettiva che non lascia spazio a catarsi. Al contempo però, esso continua a mettere in circolazione gli anticorpi per combattere l’infezione che diagnostica. Scritto nel 1944, letto e riscoperto da ciascuna generazione, ri-immaginato e tradotto oggi dallo sguardo garbato di Sarah Laing, da leggere di nuovo o per la prima volta, Debenedetti resiste sprezzante alla disperazione e all’amnesia, celebrando con pacatezza la determinazione e la sopravvivenza di una comunità, e di valori e idee che non si sono mai arresi all’odio. Non è difficile vedere quanto sia necessario ancora oggi ribadire l’impegno a leggere il passato con senso critico ed eterna vigilanza.

Giacomo Lichtner (Wellington, 17 settembre 2019)







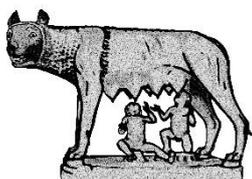
997 – Consegna dei testi per la *Strenna* 2020

Si ricorda a coloro che desiderano contribuire al volume 2020 della *Strenna dei Romanisti* di tener conto dell'anticipo della consegna dei testi in formato *Word* a fine ottobre, preannunciato verbalmente nelle ultime riunioni e con una circolare inviata ai soci il 16 luglio scorso. Si è ritenuto infatti indispensabile dare maggior respiro al Comitato dei Curatori per consentire senza affanno l'esame dei testi e la loro consegna per le varie fasi di stampa.

Si raccomanda di non superare le 25.000 battute (spazi compresi) e di attenersi alle norme redazionali.

Sono certo che come sempre parteciperete numerosi con i vostri contributi originali alla nostra "annuale antologia di scritti di argomento romano", che quest'anno ha celebrato gli ottanta anni. Gli indirizzi per l'invio dei testi sono: redazione.grupporomanisti@gmail.com e presidenza.romanisti@gmail.com.

Donato Tamblé



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>
Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma
Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018
Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri